

Dichiarazione di Carlo Urbani, presidente di Medici Senza Frontiere - MSF Italia

Perché un Nobel per la Pace a MSF? Cosa trasforma infermieri, medici e agguerriti logisti in strumenti di pace? Cosa trasforma il curare malattie e bendare ferite in atti dall'alta valenza politica? L'emozione per questo riconoscimento continua a crescere quando davanti ai microfoni possiamo urlare che il premio non è per noi ma per l'idea che salute e dignità sono indistinguibili nell'essere umano, che è l'impegno a restare vicini alle vittime, a tutelarne i loro diritti, lontani da ogni frontiera di discriminazione e divisione, che ha avuto un Nobel per la Pace.

Abbiamo fatto un gran parlare di indipendenza... neutralità... testimonianza... parti integranti delle nostre azioni. Ora ricordiamo quei momenti in cui essere indipendenti e neutrali ci costava sacrificio, ci faceva rinunciare a scorte armate o a finanziamenti in situazioni difficili, ma ci poneva in stretto contatto con le vittime, facendoci diventare dei testimoni dell'orrore di fatti ed eventi che fanno della dignità umana un sanguinante misero fardello. E poi raccontare le privazioni dei diseredati, la lontananza degli esclusi, indicare in abusi e violenze i veri terremoti e uragani contro cui è davvero difficile, se non impossibile, costruire argini o rifugi. E' da quella vicinanza alle vittime duramente conquistata che abbiamo raccolto informazioni, abbiamo lanciato campagne di pressione nazionali o sovranazionali, ottenendo, come in Etiopia e Corea del Nord, risultati che completano il senso del distribuire farmaci o suturare, che non ci fanno sentire vani gli sforzi e i sacrifici di chi condivide paure, rabbia e delusioni con i milioni di individui che popolano villaggi dimenticati, invivibili aree metropolitane, inimmaginabili campi rifugiati.

E con chi condividere questa gioia? Certamente con altri due essenziali attori dell'azione di MSF: con quanti ci sostengono finanziariamente e con quelle migliaia di local staff, per usare il nostro gergo, che non sono altro che medici, infermieri, autisti, reclutati localmente, che fiduciosi accettano di essere formati e coraggiosi condividono le nostre azioni. E voi che ci sostenete, i nostri cosiddetti donatori. Quanto vorremmo che ognuno di voi si sentisse un po' Nobel per la Pace! Per aver reso possibile la nostra indipendenza, per averci autorizzato ad una totale ingerenza negli affari di paesi dove secondo noi la vita umana non viene considerata un valore, e per averci fatto sentire forti di un folto numero di persone, circa 200.000 in Italia, che condividono le nostre ansie e le nostre speranze.

Ed ora, approfittando di questa inconsueta popolarità, lasciamo che i riflettori, illuminandoci, illuminino e rendano visibili gli scenari dimenticati... affinché l'azione di domani (il Nobel non è il nostro traguardo finale!) sia ancora più efficace ed incisiva e che i benefici del premio vadano a loro, alle vittime.